

Eugen. Bartolotti



Un'escursione alla caverna

di

Monte Cuoco

All'On. G. Battista Miliani
Continuatore felice dell'arte
Cartaria degli arvi
Alpinista indefesso e studioso
di monti e caverne.

L'autore

Notizie Storiche intorno a Monte Lucco

Quella parte dell'Appennino centrale che, da Gramontana proseguendo a Montopozzano, circonscrive in un granitico semicerchio l'antico territorio dell'Umbria, costituisce una superba visione di creste montane dilungantesi dai celebrati sassi del Catria sino a l'impervie e scabrose montagne Picene. Tra queste cime più o meno elevate, a cavaliere delle contigue regioni umbro-marchigiane, si leva gigante verso il cielo per ben 1567 m. sul livello del mare il nostro Monte Lucco, alle cui falde occidentali, secondo lo storico Beposati di Gubbio, intorno al XII secolo dell'era volgare sorse il medioevale castello di Costacciaro. Monte Lucco e le altre cime adiacenti dovevano quindi, fin da quel tempo, appartenere per diritto naturale a quei primitivi abitatori della nuova comunità. Ma, siccome la montagna e i suoi contrafforti costituivano un latifondo feudale di un certo Pietro Oddolo e figli, eredi Monaldelli, dovettero gli abitanti di Costacciaro riscattare la montagna dal dominio di questi, pagando la somma di 6000 fiorini. Tale passaggio di diritto di proprietà

si effettuò; secondo la cronaca del tempo, con atto rogato il giorno 18 Ottobre 1289. In epoca posteriore, verso l'anno 1487, i costacciacesi completarono l'acquisto del territorio montano adiacente al Monte Cucco, riscattandolo dal dominio del conte Federico Bandi, signorotto marchigiano del castello di Monte Felice, per la somma di altri 4500 fiorini. Costacciaro era allora divenuto a sua volta un potente castello dei signori Della Rovere, duchi di Urbino. Da quell'epoca in poi Monte Cucco fu creata tuttora un latifondo a Condominio della così detta Università Agraria degli Uomini di Costacciaro, successori, in linea ereditaria, di quei primi compratori, i quali non seppero, forse, della meravigliosa caverna esistente nelle cupe viscere del monte riscattato. Rimontano infatti a circa 60 anni più tardi le prime escursioni alla grotta di Monte Cucco, di cui s'ha notizia. Secondo i nomi e le date, visibili ancora lungo le pareti interiori di questa, furono i primi a visitarla un certo Ludovico e un tale Cleomando rimasti finora ignoti. Ma in seguito a recenti indagini, fatte nell'Archivio comunale di Costacciaro, quei due nomi sono venuti alla luce dalla lettura di antiche

pergamene: ed io non esito ad affermare che l'ignoto
Ludovico - 1551 - altri non sia che il costacciarese
Messer Ludovico Carbone, professore di latino
alla libera Università di Perugia e scrittore
di alcuni trattati di filosofia, i quali per incuria
dei posteri si giacciono polverosi e obliati negli
scaffali dell'archivio mentioned.

Ed altrettanto oso affermare dell'ignoto Adromando
- 1555 -, il quale altri non può essere se non
l'altro costacciarese Messer Ghigi Adromando
che fu valente capitano di ventura nell'eserci-
to dell'imperatore Carlo V nelle Fiandre.

Non è quindi fuori luogo supporre, ed affer-
mare anzi, che uomini di tal tempra non
abbiano ardito salire il Monte Cucco, e siano
quindi stati i primi esploratori della sua caverna,
la quale da quell'epoca ormai lontana sino
ai tardi nostri giorni non mancò di appas-
sionati visitatori, fra cui alcuni come l'on.
G. B. Michiani di Fabriano che l'illustro con
vero amore d'alpinista e di scienziato.

Prima del 20 Agosto 1922 si poteva solo scendere
nella caverna per mezzo di una lunga e solida
funne. Per questo inconveniente il numero de'
suoi visitatori veniva ad essere alquanto limitato.
Urgeva dunque facilitarne la discesa.

La Grotta di Montecuccio di Fabriano

Al tal' uopo alcuni ~~escursionisti~~ ~~fabrianesi~~ prese
l'iniziativa per costruirvi una scala di ferro. Il
consiglio amministrativo dell'Università Agraria
di Costacciaro, proprietaria della caverna, approvò
la bella ed utile iniziativa e contribuì finan-
ziariamente all'impresa. Così il 20 Agosto 1922
ebbe luogo l'inaugurazione della scala di ferro con
l'intervento di centinaia d'escursionisti provenien-
ti dalle Marche e dall'Umbria. La caverna
venne per l'occasione sfarzosamente illuminata
con numerose lampade a carburo: lo spettacolo
provato per entro ai labirinti della stalattica
grotta fu veramente magnifico e grande.

L'impressione di quel giorno, insieme al ricordo
d'altre escursioni da me fattevi prima e più tardi
in compagnia dell'amico Siro Secondo Antinucci
e d'altri compagni, m'ha unitamente ispirati i
versi di questa mia Escursione alla Caverna di
Monte Cucco che io rimetto, senza pretese,
al giudizio dei critici e dei lettori.

Sicuro e pago soltanto d'aver compiuto un
dovere verso il mio paese nativo, nonché
verso quegli alpinisti nostrani e stranieri
che della Caverna di Monte Cucco hanno viste
e ammirate le rare incantevoli bellezze.

Costacciaro, Luglio 1924 Esem Bartolotti

-2-

Efrem Bartoletti

Un'escursione alla Caverna di Monte Cucco

.....

Esplorator de le montagne, amante
d'alpestri gioghi e di grottaglie ascose,
che tu da' conosciuti attigui lidi
venga, o da lontanissime regioni,
meco sali sci il Monte Cucco e scendi
poi ne le buie sue cupe latèbre
la gran caverna a visitarne, dove
Natura ha il suo gran tempio e a sacerdoti
l'Ombra perenne ed il Silenzio eterno.
Ma d'uopo, certo, fia pria di salire
ch'io de l'indispensabil ti rammenti
provvista personal di cibarie,
nonchè del ristorante e caro peso
di biondo e puro vin costacciare se
che ognun per sè ne l'aspra gita deve
portar, se anela estinguee sete e fame,
cui la montagna aguzza gli appetiti.
E men dovrai dimenticar la chiara
lampa cui del carbur l'alma favilla
fa cari gli antri e le remote aggiornate
vie degli abissi inesplorate. A questa

il fido aggiungi tuo baston ferrato,
le alpine scarpe ed il mantel che in cima
ti fia del monte a le fredd' aure schermo.
Vieni quindi, o viator! Questa d'Agosto
notte da l'ampio tremolio di stelle
e dal calante omai disco lunare
più ch'altra mai su a camminar ci sprona.
È l'ora prima! Andiam, se in vetta al monte
essere agogni pria che l' novo Sole
risorga, onde mirarlo immenso ascendere
da un mar di fuoco su l' adriaco mare.
È l'ora prima; e qualche gallo ancora
rimpianger per la mezzanotte, mentre
abbaiano lontan randagi i cani;
e noi la scabra mulattiera antica
che del castello ai piè da la vetusta
Flaminia via si parte già seguiamo
lungo la bianca Fossa Secca. Ascende
aspra, sassoso e ripido il sentiero
su pe' montani fianchi: e in alto, in alto,
dopo la sosta consieta al Forno,
eccoci alfin del Sasso in vista e quasi
a la metà de l' ascendente viaggio.
È questo Sasso a noi davanti un nudo
masso gigante che di torre in guisa

levasi al cielo solitario e pende
sul ciglione montan, quasi volesse
precluderlo ai passanti e lo celare
la grande e verde austerità de' boschi
che dietro gli s'estende in semicerchio
di cime digradanti che baciare
paiono gli astri, e segnan l'orizzonte.
Quivi il sentier per un piano erboso
e di rotondi sterpi fra tagliato
oltre ci mena, confortando il passo
e rinfrancando di novella lena
le già sudate membra. Nel passaggio,
di qua e di là per le radure erbose,
scorgiam fra l'ombra de la notte opache
le facite, adagiate e ruminanti
pie vaccherelle da le bianche grotte
che posano tranquille infinchè l'alba
non le richiama a pascolar. Vediamo
anche la cima de l'eccelso monte
più a noi vicina farsi intanto, e l'ultima
salita in mezzo ai faggi ombrosi e spessi
de la folta Tarrachina ci chiama
con quel suo cupo fascino pauroso
di vergine foresta. E avanti, in alto
verso la mèta sempre e verso il giorno

con l'ansia dei conquistatori. Albeggia
intra i fogliami rugiadosi il cielo
che d'un color si tinge ad Oriente
vago, indistinto e ognor dissimigliante;
e ne' suoi seni, omai lucenti e chiari,
muovon le stelle a poco a poco. Al fine
eccoci già del bosco, e un freddo soffio
d'aure c'investe mattutine: occorre
del mantello coprirsi, e a mano a mano
che guadagniam la cima accumulare
dei secchi rami ond'arrovivare il foco.
Al foco! Oh forse non è mai si cara
la brage pia del focolar siccome
la crepitante fiamma del bivacco
improvvisato in vetta a una montagna,
allor che 'l vento soffia anche leggero,
il vento che, dell'aire eterno pianto,
s'è monti bacia l'ardue creste nude
come l'onda del mar le sue scogliere!
Ora, seduti al dolce foco accanto,
gli stimoli crescenti e gli appetiti
de la fame calmiamo e de la sete;
mentre dileguan l'ombre e l'orientale
plaga del ciel, sempre più roggia, annunzia
l'astro del giorno. È là, verso l'atturro

adriaco mar che le pupille fise
teniamo, il gran Lucifero aspettando.
Ed ecco, involto da le fiamme e cinto
dal suo medesimo vortice di foco,
lento e superbo da l'equoreo grembo
sorgere il Sole, il dolce Sol che lambe
le cose tutte e ci dardeggia in faccia.
Oh di Natura incanto! E chi ridire
con veri accenti potrà mai del vasto
quadro infinito di beltà che mostra
l'alta montagna al sorgere del Sole?
Nessuno forse! E noi che, abbarbagliati
da tanta luce e da la fresca gloria
de' sottostanti paesaggi, andiamo
verso la nostra sotterranea mèta,
l'ardua visione altrui lasciam, volgendo
a nuove scene l'attenzione e gli occhi.
Scorgiamo infatti emergere d'intorno,
come se usciti da' petrosi fianchi
de la montagna, altri uomini, altri fuochi,
altri bivacchi improvvisati, alcuni
già abbandonati ed altri ancor festanti
di sparsi gruppi lieti, anch'essi intenti
a ben rifocillarsi e a risalire.
Escursionisti sono e tutti amanti.

del Monte Cucco e de la sua circonvina
 per altri a questa altura pervenuti
 accessi scabri. Chi del Pian del Monte
 ha seguito il sentier, chiede l'impervia
 valle oriental de la Corraia il varco,
 e chi la via miglior da noi percorsa.
 E come sparsi alpini che a l'assalto
 vanno talor d'una contesa cima;
 cosi, poggiati in sui bastoni, salgono
 lenti costoro, convergendo al vertice
 de l'alto monte, donde omai guardiamo
 le basse cose a noi dintorno, come
 i nerissimi corvi e gli sparvieri
 che volteggian veloci ancor più in alto
 sui nostri capi, e crocitando vanno.
 E nostra l'ardua estrema vetta! Siamo
 a millecinquecento sei e sette
 metri del mar sovra l'equoreo piano,
 e di sculare il ciel quasi ne pare,
 evocando i Titani e il prisco Giove.
 Ci sta di fronte il sommo Catria, e tanto
 più basso appar quanto più in ver sublime
 del nostro monte è la sua vetta, a cui
 l'occhio grifagno d'Alighieri un giorno
 guardava in cerca d'amistà e di pace.

Un gioco dunque l'offica c'inganna
 che i numeri non riescono a sventare,
 se pur sappiamo che ben più di ~~frusta~~
 metri su questa quella cima sorge.
 Ma quanti, oh quanti panorami immensi
 ci si spiegano al guardo, scomparendo
 de' tersi cieli agli ultimi orizzonti!
 Salve, o d'Umbria verdeggianti valli,
 chivi assolati, di gradanti colli,
 cittadi etrusche e medioevali ostelli
 culte di miti abitatori! e voi
 da l'Appennin fino a l'adriaco lido
 feraci terre marchigiane, rive
 donde lontano ancor migra d'Italia
 e di Leopardi il gran dolor, salve!
 Da questa cima, o region sorelle
 vi portin l'aure del mattin sui vanni
 l'umil saluto.... Poi scendiamo intanto
 giù del montano oriental versante
 il periglioso e ripido pendio
 che da la vetta al sotterraneo speco,
 segnato da una rossa ferrea antenna,
 quasi precipitando, omai ci attira.
 Ed eccoci, o compagno esploratore,
 de la caverna in su la negra bocca

che di gran pozzo minerario in guisa,
quasi inclinata, a' nostri piè davanti
ne' visceri del monte si sprofonda.
Come una picciotta angusta volta,
di qualche frasca adorna, la biancastra
roccia gli forma su l'imbocco, e solo
nel punto ove noi siam pianeggia alquanto
un breve spazio che il sostar consente
pria di calar nelantro e l'riposarsi
dopo la gita, ritornati al Sole.
Quivi osserviamo ancora il secolare
cippo de la grand'acera che un giorno
certo ombreggiava con le verdi chiome
de la grotta il pertugio; e che, reciso
poscia da qualche esplorator primiero,
servi lunghi anni a sostener le funi,
gravi del peso degli audaci e pochi
visitator de l'antro. Ma del cippo
vestusto e de le corde a noi non cale
or che la lunga di ben gradi ottanta
ferrata scala, inirio, onore ed opra
de' fabrianesi, a scendere n'invita.
Deponiam dunque ogni fardo, le fiamme
destiamo de le lampse e giù nel foro,
in compagnia d'alcun che ci precorre

e d'altri che ci segue, in lunga fila.

Così occupiamo ogni gradin dal sommo
fino al fondo breccioso, ove, calati,

ognun su in alto guata; poi nell'ombra
degli antri bui si perde e s'incammina.

Or qui mi segui più da presso, o fido
compagno d'escursione: tu vedrai

belta maravigliose che Natura,
infaticata artefice divina,

a la gloria del Sol quaggiù nasconde.

È pria di questa quasi antica caverna
semplice e nuda, in cui moviamo i passi,

l'estetica osserviamo. È un anco vasto
che di scoscesa pietra nella forma

si mostra con le sue nel basso aperte
di muraglie ineguali anguste vie

d'accesso ad altre picciole caverne,

oltre a l'arteria principale. A destra

dichi il pozzo discende avvi uno speco
stretto che sembra in due partirsi, e, poscia

ampliandosi, in un si ricongiunge

ritto a Levante procedendo e nudo
verso i montani exterior diruppi.

Quindi, più in basso e a manca ognor girando,
si veggion con quest'andito primiero,

l'uno dall'altro ad intervalli brevi;
abbracciati minori un semicerchio
formar di graticelle e di rifugi;
che da l'anguste incommode aperture
ben poco offrono al guardo e a penetrarvi
non allestano punto: onde noi, senza
indugi, il varco spazioso, arcato
de la maggior caverna a manca entriamo.
Qui vi internati, e dopo il saggio breve
de' primi passi, un' oh! di meraviglia
e di stupor la fosca ed imponente
grandiosità del sotterraneo loco
ci strappa; e ne l'immenso ombroso regno
di qualche Idolo Troglodita sperduti
atomi umani ci sentiamo. Tanto
grandeggia in sua magnifica struttura
e in alto, su noi sfonda la caverna!
Da la prima impression, da l'inattesa
de l'Ignoto vision tosto riarvati,
quale da un sogno arábico di fate,
oltre moriamci come in un lungo e scabro
corridoio petroso; o qual per entro
un' incompiuta galleria dal piano
orizzontal che ne centrali abissi
del Cosmo a ricondur sia destinata

il vapor prigioniero: e le pareti
 guardiamo intanto che pigiastre e nude
 lungo il cammino, altissime, a baciare
 van la volta chiesastica. Percorsa
 così una prima parte, ecco l'immensa
 grotta più ancora dilatarsi e a manca
 ripiegare alquanto e in un salire, e poscia
 di nuovo a destra ripiegar, menando
 i nostri passi al sommo d'un'altura
 che de la lenta ascensione oltre a ben cento
 metri dal varco segna il punto estremo.
 E quivi giunti, uno spettacolo novo
 ci soffermiamo estatici a guardare:
 è l'oscillante fulgorio crescente
 di varie e tante luminose faci
 che, simiglianti a fatui fochi estivi
 e fra un confuso mormorio di voci,
 su' nostri passi incedon quincie quindi
 lungo l'impervio calle vagolanti:
 e preste o lente ascendono, a seconda
 l'andar de l'uom che le conduce e tutte
 i portatori illuminar che vanno
 come ombre per un'infera valle.
 Ma già i più presti di costor fan ressa
 quasi pressante sul ciglion dell'erta,

onde co' primi noi moviam, lasciando
la bella vista gli ultimi a godere.

Quindi a discender nuovamente, e poi
a risalir ci sforma il vario calle
fra bianche croste e massi inerti come
di Titani cadaveri insepolti.

Sempre salendo, eccoci infine al sommo
di questa omai seconda ascensione; e l'antico,
che regolare in parte ed uniforme
c'è apparso fino ad or qual'è sumata
sacropoli d'un tempio di Natura,
prosegue giù in un baratro d'enormi
calcarei massi d'ogni forma, come
se il termine segnare così volesse
del primo e insieme asconder del secondo
suo tratto le infinite, esuberanti
bellezze maravigliose. A passi lenti,
a sbalzi cauti omai giù discendiamo
su l'ampia indescrivibile maceria
di cotanti macigni e blocchi immani,
che un brivido tramandano per l'ossa,
mentre, le faci alhandò, in su volgiamo
l'occhio al pensier che da le negre volte,
dov'è sono essi un dì lontani piovuti,
non sieno altri in procinto di cadere.

E l'occhio indarno scruta, invan da l'alto
 riede sui massi ognor de l'ecatombe,
 indagator deluso, a riposarsi.
 E invan la mente a l'epoche domanda,
 agli eri ed a' millennj più remoti
 la genesi de l'antro e de' macigni,
 d'egirie degni e di lapponie tombe,
 la caduta ciclopica. Fia questa
 opra del caos allor che la montagna
 spremer dal cosmo, o ser la posteriore
 d'un sismico furor vasta ruina;
 o la lenta degli anni opra tenace
 per la pression del soprasuol congiunta
 de la gravitatione a l'ardua legge?
 Vaghe domande cui nessun risponde,
 cruccio e tormento del pensier, cui tanta
 ansia di saper queta e sol conforta
 lo emergere qua e là sui massi grigi
 di stalattiti bianche e di leggiadre
 incrostazioni picciolette e rare,
 perche raro fin qui è lo sgocciolante
 acqueo sudor de l'antro, ma bastanti
 ad apparir quasi calcarei fiori
 di questo ambiente sepolcral. Giù ad imo
 sui massi procedendo e al destro lato

x

x

de l'inequal parete una spelunca
apresi a noi di fronte, e similmente
una seconda nel profondo estremo
de la discesa la medesima via
e direktion persegue; ed ambo i due
cunicoli in un vasto antro novello
menant l'esplorator. Lung'h'esso il primo
noi proseguiamo il sotterraneo andare,
non senza pria notar come, segnando
un'angular centuppiega figura,
cosi la gran caverna a Wehrhagen
La Tramontana volgesi; e comincia
a trasformarsi in mai sognato incanto.
Leva, o compagno d'escursion, la mente
a concepì quasi il prodigio, et l'anima
a le più elette sensazioni prepara,
chè onmai nel punto siam dove la maga
Natura a se medesima e al nume ignoto
de la caverna il freno eresse. Oh come
tutto è qui più regal, come risplende
al baglior de le faci ogni parete
ogni sentiero, ogni angolo, ogni masso!
Dove ora andar, dove posare il piede
fra tanto sfoggio di dedali calli;
se quinci e quindi ogni marmorea form

Di stalattite par che a se ci chiami?
Andiamo a caso. Popolarsi intanto
per ogni dove rimiriam la magna
grotta superba sempre più de' tanti
escursionisti al par di noi sospinti
da l'ansietà crescente di foccare
e di tutto veder più da vicino.
Ed è un'alternò balenio di faci;
un lento andar tra le calcaree forme
d'ombre e di luci scompaenti, un'infera
veridica vision che sogno appare.
E benchè infido il cavernoso fondo
su cui moviam si mostra ad ogni passo,
pure oltre procediam calmi e securi;
chè a l'umidor perenne sui rossigni
calcarei strati le alpiniste suole
aderiscon tenaci, si evitando
lo sdrucchiolare, onde a ragion si pare.
Grandeggia ognor l'antro regal! Su in alto,
per quanto il guardo sublimar n'è dato,
l'uniforme osserviam marmorea volta
che da' più eccelsi punti, ove salire
con piedi e man si puote, arrampicando,
regolar tanto sembra in sua struttura
quanto giù ad imo accidentato è il suolo.

È lo stupor s'accresce allor che attinge
l'occhio le lisce umide rocce donde
sembrano in pria le concrezioni enormi
esser cadute; mentre chiaro il lento
processo appar de l'acque sgocciolanti
da l'alto, e poi da secoli converse
in calcaree molecole, in macigni,
in bianchi strati d'apiiani marmi.
Occata stati omai d'immani in guise
ruideri informi, a noi di fronte i massi
formano un ponte che orizionalmente
tutto de l'antro il pian quasi attraversa:
e mentre noi l'oltrepassiam, guardando
a piè del manco lato, un basso foro
d'altro audito minor la via n'addita.
Non esitiamo avventurarci in questa
nova spelunca, onde osserrar qual mai
beltade in seno asconde, già ch'entrarvi
convien carponi per un tratto breve,
oltre movendo co' ginocchi santo,
che ritti allfine andiam pel buio loco.
Quivi ambo le pareti e insiem la volta
semplici e nude mostransi e rossigne:
risale il fondo leggermente, e, giunti
a mento de la grotta, àrvi un pertugio

X

su ne la volta che a salir c'invita.
Ansiosi di veder, subitamente
leviam le faci; e gomiti e ginocchi
quasi sparrator di fumaiuoli usando,
scaliamo il passo angusto che ben suso
metri dieci s'innalza e si dilata
in andito maggior, per cui movendo
s'esce alline, sorpresi, in uno spartito
che di verone in guisa alto si sporge
de l'antro principal sul manco lato.
Quinci, o compagno esplorator, giù guarda
lo spettacolo in parte simigliante
del Ghibellino irato a l'oltretomba.
Come ombre per un' infera valle
avente ognuna sua facella, o come
sopravvissuti a sismica ruina
abitator d'una città sepolta
che attoniti escon da' rottami e guardano
vivi d'essere ancor mara vigliando;
così sperduti fra' calcarei massi
de la caverna a lenti passi vedonsi
d'escursionisti erranti gruppi. E quali
soffermati su balui, stupefatti,
osservano, e quasi presso le pareti
vergan su queste i propri nomi; e tutti

scompaiono talor come visioni
da un punto all'altro; ed un vocio sommesso
per l'ampie volte sale e si disperde.

Ma, paghi di tal vista, noi torniamo
sui nostri passi, giù pel varco angusto
dov' eravamo saliti, e di quest'erma
grotticella cerchiam foccare il fondo.
Procediam quindi; e, camminando, a destra
la vista d'un breve anfito ci attrae
che di tempietto solitario in forma
ne la roccia s'affonda e mostra adimo
di linfe pure e limpide una polla.
Ci sospingiam ancora avanti in questo
angolo morto, e constatiam che focca
metri settanta in sua maggior lunghezza,
scabroso e nudo terminando; e solo,
del solitario loco unica vista,
vi miriam di notevole un'immensa
stalagmite che il passo alfin preclude.
Ed eccoci, o compagno d'escursione,
tornati omai de la caverna magna
nel maggior braccio, dove il vasto ambiente,
cui di gran sala Margherita il nome
l'Onorevol Miliani un giorno impose,
nel biancheggiante suo fatato incanto

Di mille forme tutto ride e splende.

Oh qui d'uopo saria che d'Argo il mito,
evocato da secoli remoti,

forma reale e consistente avesse
di tanti occhi per noi quanta è la brama
di veder tutto, di scrutar dal basso
all'alto, ov'è impossibile salire,

X le volte immani, le pareti, i bianchi
marmorei strati sovrapposti a caso
gli uni sugli altri, i nuovi sugli antichi;
e tutti insiem formanti l'indistinta
arte d'un genio cui Natura impera.

Grotte del Carso e de' Carpazi, anzurra

grotta di Capri dal Tirren baciata,

e fu de la Sibilla pairosa

legendaria caverna, su cedete

di quella che da tempo vi circonda

fama vetusta una gran parte a questo

di Monte Cuoco sotterraneo mondo!

Oh come nel l'immenso labirinto

di concrezioni ci sentiam perduti

atomi umani, cui sospinge un vago

desio d'andar verso l'ignoto! Mira,

viator compagno, quella strana imago

di fantastico angel rostrato, guarda

quel leoncel che sembra posar gueto,
aspettando la preda; ed oltre ancora
que' meriti busti mutili, quei vasi
cui mancano solo i fior per esser tali;
e queste a noi dintorno statuarie
forme di tutte dimensioni e guglie
e capitelli dorici e colonne
e conche, ove al chiaror la goccia brilla
che le formò, sprizzando. Vedi, vedi
lungo le istoriate ardue pareti
drappeggiamenti, fregi e multiformi
bassorilievi che l'oncosa grotta
di Montespan Troglodita e del'alta
Garonna l'altre pirenee caverne
non mostran, forse, a questi eguali. Osserva
E qui, fra questi bianchi giacimenti
calcarei che l'illustre fabrianese
X esplorator, ne' viaggi suoi d'amore
a questa grotta, i fossili rinvenne
avanti d'oggi estinti orsi pelci
e d'altre specie de la fauna antica
abitatrici, forse, di quest'antro,

X orver per qualche misterioso foro
da l'acque un di quivi sospinti. Il chiaro
Cappellin dal Moliani ebbe quest'ossa

e l'illustro là su' felsinei colli,
 dove or la Scienza con amor le veglia.
 Così dicendo, ci troviammo intanto
 d'una barriera al sommo; e, con sorpresa,
 vediam la statattica muraglia
 precipitare a noi davanti, e il fondo
 per trenta metri inabissarsi, come
 ad inghiottirne pronta una vorago.
 Soffermati su l'orlo de l'abisso,
 sporgiam le fide lampade il cui lume
 nel buio orror disperdesi del vuoto,
 sentì adito mostrar, senza una via
 che giuso ad imo sabrine conduca.
 Onde costretti a retroceder siamo
 su' nostri passi un tratto, e quindi a manca
 girar fra i massi e scendere carponi
 di balzo in balzo, fra calcaree gole
 per proseguir lungo men vasto ambiente,
 che dal maggior si parte e un'altra forma
 grotta superba, il sotterraneo giro.
 Ed eccoci, o compagno, in mezzo a nuove
 forme bizzarre dal mosaico aspetto;
 eccoci al punto ove la volta e il fondo
 e le pareti, a tratti ovali, insieme
 confondono in un vasto abbracciamento

i loro addobbi; le pinacole e bianche
cortine drappeggianti in mille modi.
Tanta del loco è la beltà! In un punto
del bell'antro, che a metro poi ripiega
verso il maggiore in angular figura,
tre immani e intagli dorici colonne
vediam di stalattiti; e, oltrepassando,
con ~~una~~ so qual nostalgico desio,
pensiamo al dì in cui l'acque sgocciolanti,
ognor calcarir mandosi, faranno
sì che ostruito un cotai passo fia.
Riusciti alfin per questo obliquo calle
ne la magna caverna, ritroviamo
gli spatiosi ambienti e sempre nuove
concrezioni ammirande. Un ponte arcato,
cui forman due macigni in un congiunti,
ci sorge innanti trionfal siccome
vetusto arco roman sacro agli eroi.
Sostiamo alquanto a rimirar la bella
struttura che a memoria ne richiama
i leggendari ponti improvvisati
de' fatati castelli: quindi sotto
la bianca volta procediamo, intenti
a proseguir nostra escursion; ma nulla
di notevole omai più al guardo mostra

la grotta immensa che fin qui rapiti
ha i nostri sensi in un reale incanto.

Maestosa ancor, mada levolve ei lati
prosegue infatti e scabro il fondo: sale
e ridiscende e si biforca ancora
in due sentier che a riallacciarsi vanno
in uno spazio su le cui pareti

Don plus ultra! avean forse un giorno scritto

Murio Flore, Adromando e Ludovico, - 1 -
i tre più antichi de la grotta audaci
esploratori i cui siglati nomi

vedonsi ognor lungo il percorso. Qui vi
par che l'ambiente, chiuso intorno, segni
de la caverna il fine, e al viatore
altro non resti che redire al Sole:

ma lungo invece la parete manca
à voi un pertugio fra le bianche ascose
stalattiti novelle, e un soffio argente
che spegne anco le fiaccole vi spira

come un'eterna aria compressa. In questo
passaggio angusto avventurarsi ancora
fa d'uopo onde compir sino a l'estremo
limite il viaggio sotterraneo. Entrati
quindi attraverso il picciol foro, un nuovo
speco ne accoglie che ben oltre cento

nota 1. Vedi in proposito la prefazione
dell'autore riguardante gli ultimi
due nomi del verso

metri e cinquanta, forse, avanza; ed ampio
 nel primo tratto alquanto, si converte
 poscia in angusto corridor per cui
 possibil solo è inceder l'un de l'altro
 a le calcagna in mineraria fila.
 Superato così lo stretto e grigio
 sentier segreto, in un più vasto ambiente
 sbuchiamo ancor siccome falpe, dove
 scorgiam qua e là sol piccioli e rossigni
 calcarei massi ad angoli fraglienti;
 di concrezioni quasi spogli; mentre
 ripido il fondo nuovamente ascende
 per breve tratto, e ripido altrettanto
 precipita di poi nel chiuso spazio
 che il fin de la caverna si ritiene
 dagli umili a più illustri esploratori.
 Or qui, frugando l'umide pareti,
 scorgiam, sorpresi, alcuni insetti alati
 che de' lumi al chiaror riconosciamo
 esser mosche biancastre abitatrici
 di questa buia playa; e, come sono
 orbe di luce e di calor, si stanno,
 più che in vivente in vegetale stato,
 rigide e immote a le pareti avvinte.
 Ed è questo fenomeno che, insieme

al venticello che le fiamme accese
di nostre faci avvivar sembra, induce
l'esploratore ad intuir vicina
del monte omai la superficie; e l'ansia
ricerca impon di qualche via segreta
che fuor conduca pur da questo lato
de la caverna a riveder la luce.

Onde, perplessi, noi guardiamo intorno
con insistenza: ed ecco all'infine a meridione
de l'antro e al piè de la frontal parete,
nel ferruccio scavando di sassi misto
con forna d'ugna e di baston, si scopre
a noi davanti un basso angusto foro
che sbucca in un cunicolo. Strisciando,
vi penetriamo cauti e ci troviamo
in un pozzo rotondo che misura
forse in altezza metri sette e quasi
altrettanti in diametro: di nuda
espetolata roccia travertina
è formato l'ambiente, il quale abbonda
de le già note mosche tal che sembra
d'addormentate pecchie un'alveare.
Nel dubbio assorti, ma più certi omai
d'esser vicini a l'esterior del monte
superficiale crosta, alhiam le faci

onde meglio osservar del porro infido
la genesi e l'ampicchia: e posto in alto,
più basso un metro da l'angusta volta,
scorgiamo un foro lateral che s'apre
ne la roccia; e dal foro una leggera
corrente fresca ci sentiamo in faccia.
E tentar ben vorremmo di salire
e nel pertugio spingerci che certo
va tortuoso e stretto de' montani
fianchi a l'esterno, ed è sicuro asilo
di volpi, o di lupatti; ma siccome
sprovvisti siam di funi e d'altri arnesi
a l'impresa occorrenti, giudichiamo
saggio consiglio rimandar la prova
ad altra exploration, paghi restando
di scriver su le vergini pareti
i nostri nomi. E poiché l'arduo giro
compiuto abbiam de la destra la grotta,
la via prendiamo del ritorno. Vieni
dunque, o compagno che fin qui venuto
sei con amor, peregrinando meco
per verso oscuri sotterranei calli:
vieni, che ristorar le stanche membra
fa d'uopo omai co' cibi che lasciati
abbiamo fuor del'antro. La ferrata

Scala ci attende e a risalir rinovata:
acceleriam, che presto sia raggiunta;
e quindi usciamo a riveder l'eccelsa
vetta del monte che sorreggia al Sole.
